

Pellet italiano: perché se ne produce così poco?

La nuova riforma della normativa forestale e l'impatto sul sistema economico e ambientale

Scritto da Gianclaudio Iannace

Sappiamo che oltre l'80% del **pellet** consumato in Italia è di importazione e il **pellet** che si consuma in Italia è tanto: oltre 3,5 milioni di tonnellate che rappresentano il 7% del consumo mondiale leader nel consumo residenziale, lontanissimo dall'UK che rappresenta il 26% del consumo mondiale, poco meno del consumo di Italia, Germania, USA e Danimarca messe insieme! (dati FAO 2016)

In Italia di **pellet** se ne consuma tanto ma se ne produce poco e non ci sono i segnali di un rafforzamento della capacità produttiva.

Quali sono le ragioni per le quali in Italia si produce poco **pellet**?

Siamo un Paese dove produciamo tutto, anche in settori maturi, e malgrado la crescita dei consumi sia costante da oltre 10 anni, sono pochi gli imprenditori che hanno deciso di investire in un impianto produttivo.

Qualcosa si è mosso a seguito delle autorizzazioni concesse a **centrali a biomasse** che godono dell'**incentivo per la produzione di energia elettrica (conto energia GSE)**.

Alcune **centrali a biomassa** hanno infatti realizzato a fianco all'impianto, uno stabilimento per la **produzione di pellet** che utilizza l'energia termica prodotta dall'**impianto a biomassa** (energia che diversamente andrebbe dispersa), nel processo produttivo del **pellet** conseguendo un notevole risparmio nei costi di produzione.

Queste aziende riescono anche a ottimizzare gli acquisti del **legno**, dedicando la parte meno nobile del prodotto a combustibile dell'**impianto a biomassa** e la parte migliore alla **produzione di pellet**.

Torniamo al tema: perché in Italia si produce poco **pellet**?

Ci sono dei motivi che riguardano le difficoltà che un po' tutte le aziende devono affrontare in Italia: il costo del personale, il **costo della energia**, la difficoltà di accedere al credito, considerando che anche un medio impianto per la produzione di **pellet** richiede investimenti piuttosto impegnativi.

La criticità che però condiziona la nascita di nuove imprese che producano **pellet** è soprattutto la mancanza di ...**legno**!

Sembra un paradosso in un paese che conta oramai 12 milioni di ettari di **superficie boschiva**, che mai è stata così ampia e diffusa su tutto il territorio nazionale.

Una svolta potrebbe arrivare con il **testo unico forestale** approvato dal precedente Governo nel marzo scorso e che riguarda la armonizzazione di tutta la normativa in materia **forestale** con attenzione alle normative europee.

Nelle intenzioni del legislatore si tratta di far uscire l'Italia da una visione "monumentale" del **bosco** e intraprendere un percorso di ottimizzazione del "capitale naturale" attraverso azioni destinate a valorizzare il **bosco** e conseguentemente il **legno**.

I **boschi italiani** sono certamente inutilizzati contribuendo solo allo 0,08% del PIL e conseguentemente anche l'**industria del pellet** non può che essere marginale.

In effetti se consideriamo l'incremento annuale del **capitale boschivo**, in Italia se ne utilizza solo il 25% mentre nella UE la media è il 50%.

L'Italia finisce per importare l'80% del **legname** che viene utilizzato e questo comporta anche un rischio di qualità del **legname** che arriva nel nostro Paese, che sembra essere per il 20% di origine illegale.

E poi ci sono problemi da non sottovalutare collegati a queste importazioni: il lungo viaggio di queste merci fanno su gomma e la conseguente produzione di CO2 o gli agenti patogeni o gli insetti che possono portare grossi problemi nel nostro ecosistema.

Il **testo unico forestale**, in coerenza con le norme comunitarie punta ad una gestione forestale sostenibile (GFS) da un lato vuole tutelare le **risorse forestali**, dall'altro le vuole valorizzare economicamente contrastando lo spopolamento della montagna, favorendo la nascita di nuove aziende, anche quelle del **pellet** e la crescita di nuova occupazione.

Tutto bene allora?

No, naturalmente.

Se la LIPU, WWF e Legambiente si sono schierate a favore del **testo unico forestale**, riconoscendone il suo potenziale di tutela dell'ambiente e del paesaggio, altri contestano fortemente la nuova normativa ed in particolare il concetto della gestione attiva del **bosco**, concetto che viene interpretato come un grimaldello per favorire la distruzione indiscriminata delle **risorse forestali**.

In particolare si contesta il principio del decadimento della **foresta** se questa non venga mantenuta dall'uomo in barba a millenni, giustificazione ad un'azione di taglio esteso dei **boschi** che invece hanno sempre avuto una straordinaria capacità di autorigenerarsi.

Secondo questa parte la nuova normativa porterà a effetti deleteri sulla biodiversità e sul paesaggio, dando spazio a tagli indiscriminati e speculativi,

Da marzo ad oggi è però successo che il quadro politico è completamente cambiato: cosa faranno i nuovi arrivati?

Una certa differenza di idee sembra esserci tra Lega e 5stelle.

Staremo a vedere: intanto anche per quest'anno importeremo **pellet** e **legno** per il prossimo inverno.